

Bruno Marolo

WASHINGTON Capodanno di sangue e di paura per l'America in guerra di George Bush. Nello Yemen, tre medici americani sono stati uccisi e un farmacista ferito da un attentatore solitario che ha sparato all'impazzata in un ospedale. L'assassino è stato catturato. È un fanatico che ha combattuto in Afghanistan con Bin Laden. Il presidente americano Bush ha «fermamente condannato» l'attentato, ha fatto sapere la Casa Bianca, mentre negli Usa, l'Fbi ha dato l'allarme. Cerca cinque arabi entrati illegalmente nel paese e sospettati di complicità con i terroristi.

«L'attentatore - ha dichiarato un funzionario del governo yemenita - ha confessato di appartenere alla Jihad Islamica e di aver sparato agli americani perché predicavano il cristianesimo in un paese musulmano. Ha detto che voleva purificare la religione ed essere più vicino a Dio». Secondo la polizia locale Abed Kamel, 32 anni, è stato addestrato in Afghanistan nei campi di Al Qaeda insieme con Ali Jarallah, un altro estremista yemenita che alla vigilia di Natale ha ucciso un dirigente del partito di opposizione.

L'ospedale preso di mira è a Jibla, 200 chilometri a sud di Sana'a, la capitale dello Yemen. È gestito dalla missione internazionale della chiesa battista americana, la cui sede centrale è a Richmond in Virginia. «L'assassino - ha indicato una portavoce della missione a Richmond - è arrivato nell'ospedale con un fucile semiautomatico avvolto nella giacca, come se fosse un bambino. È entrato senza che nessuno lo fermasse nell'ufficio dove il direttore sanitario William Koehn aveva riunito il personale e ha cominciato subito a sparare. Prima di essere catturato ha fatto in tempo a raggiungere la farmacia, dove ha esploso un'altra raffica».

Colpito da una pallottola nella testa, il dottor Koehn è morto sul colpo. Aveva 60 anni e nel 2003 sarebbe andato in pensione. Dopo 28 anni di servizio all'estero voleva tornare ad Arlington nel Texas, dove era nato. Sotto il fuoco dell'attentatore sono morte anche due donne americane: la dottoressa Martha Myers, di 57 anni, di Montgomery nell'Alabama, e la direttrice dell'ufficio acquisti dell'ospedale, Kathleen Gariety, di 54 anni, di Wauwatosa nel Wisconsin. Il farmacista Donald Caswell di 49 anni, di Levelland nel Texas, è stato colpito da un proiettile nell'addome. La portavoce della missione ha indicato che le sue condizioni sono critiche. «Il nostro ospedale - ha aggiunto la portavoce Wendy Norvelle - serve la città di Jibla da 35 anni. Ha 80 posti letto e in media cura 40 mila pazienti ogni anno».

Secondo la polizia locale, l'attentatore, Abed Kamel, è stato addestrato nei campi di Al Qaeda, in Afghanistan

“ L'attacco è avvenuto nella città di Jibla. Le vittime sono due donne e il direttore della struttura sanitaria gestita da missionari cristiani ”



Negli Stati Uniti intanto scatta l'allarme: l'Fbi cerca cinque arabi entrati illegalmente nel paese e sospettati di complicità con il terrorismo

Yemen, strage in ospedale: uccisi tre medici Usa

A sparare un estremista islamico, poi arrestato. Ferito anche un farmacista. Dura condanna di Bush



L'ospedale dove sono stati uccisi i medici americani

Gli attentati contro obiettivi americani dopo l'11 settembre

L'attentato di ieri nello Yemen è solo l'ultimo di una serie di azioni antiamericane registrate in tutto il mondo dopo l'11 settembre 2001. Ecco gli episodi più gravi: 22 dicembre 2001 Aereo Usa: Un inglese, Richard Reid, tenta di far esplodere l'aereo su cui viaggia, mediante l'uso di scarpe-bomba. 23 gennaio 2002 Pakistan: Un gruppo di terroristi islamici rapisce e uccide il corrispondente americano da Karachi del Wall Street Journal, Daniel Pearl, 38 anni. 17 marzo 2002 Pakistan: Una bomba in una chiesa protestante di Islamabad uccide 5 persone (tra cui due americane) e ne ferisce altre 46. 21 Mar. 2002 Perù: L'esplosione di due autobombe vicino all'ambasciata Usa a Lima causa 9 morti e trenta feriti. 14 giugno 2002 Pakistan: Un'autobomba parcheggiata di fronte al consolato Usa a Karachi uccide 12 passanti pakistani. 3 ottobre 2002 Filippine: 3 morti, tra cui un soldato Usa, e 24 feriti, sono il risultato di un attentato in un karaoke bar nelle Filippine. 8 ott. 2002 Kuwait: Un soldato Usa muore e un altro resta ferito in un attentato sull'isola di Failaka. 28 ottobre 2002 Giordania: Un diplomatico Usa, Lawrence Foley, è colpito a morte di fronte alla sua casa di Amman. 21 Novembre 2002 Libano: Un'infermiera americana, Bonnie Witherall, facente parte di una missione evangelica, è uccisa da colpi di arma da fuoco nei pressi di Saida, nel sud del paese.

Washington Post

Rumsfeld e il rais: amici di lunga data

WASHINGTON L'Iraq possiede armi con convenzionali e per questo deve essere attaccata. Ma chi gliel'ha vendute? Se lo è chiesto il Washington Post di ieri che, come risposta, ha pubblicato un lungo articolo sui Paesi che, negli anni '80, hanno fatto affari col regime di Saddam Hussein. E una foto, che dice tutto: Donald Rumsfeld, attuale segretario alla Difesa dell'amministrazione Bush, che abbraccia il rais di Baghdad. Anno: 1983.

Secondo la ricostruzione fatta dal WP, basandosi su numerosi documenti non più coperti da segreto di Stato, Rumsfeld si recò in Iraq come consulente della presidenza statunitense (quella di Ronald Reagan) per stringere un'alleanza strategica con i sunniti di Saddam Hussein per contrastare la rivoluzione sciita del vicino Iran. «Un mondo in cui si possono fare accordi con i dittatori - si legge sulle colonne del quotidiano capitolino -, chiudere gli occhi sulle violazioni dei diritti umani, trattare con chi produce armi di distruzione di massa, il tutto in base al principio secondo il quale "il nemico del mio nemico è mio amico"». Le amministrazioni repubblicane degli anni '80, compresa quella di Bush padre, vendettero sostanze chimiche e tossiche (come antrace e provette con peste bubbonica) a Baghdad per contrastare una ipotetica supremazia di Teheran sulla regione.

Questi contatti con Saddam Hussein, ricorda ancora il Washington Post, furono fatti dalle stesse persone che adesso vorrebbero liberarsi, una volta per tutte, del rais. Baghdad iniziò così, con l'aiuto di Rumsfeld, a dotarsi di armi non convenzionali che, successivamente, utilizzò contro la popolazione civile curda e contro i nemici iraniani, durante la decennale guerra contro Teheran.

«Un terribile errore - ha precisato Kenneth Pollack, ex analista della Cia - ma adesso siamo sulla strada giusta». Ma i servizi segreti statunitensi non ne vogliono sapere di passare come inefficienti e hanno scaricato le responsabilità sull'allora Dipartimento di Stato. «Sapevamo che Saddam era un leader poco raccomandabile - continua Pollack - e abbiamo fatto di tutto per convincere il Dipartimento di Stato». Dalla Casa Bianca fanno finta di niente. Come Rumsfeld, l'uomo nelle cui mani, adesso, c'è il fucile puntato dritto contro Baghdad.

l'intervista

Renzo Guolo
studioso di religioni

Toni Fontana

Il professor Renzo Guolo è uno dei maggiori esperti dei fondamentalismi. Nei suoi studi ha descritto e analizzato l'ideologia wahhabita che ispira il regime saudita e la penetrazione dell'estremismo nei paesi che si affacciano sul mar Rosso.

Professore l'estremismo torna a colpire nello Yemen, mentre l'Arabia Saudita, nonostante le smentite, pare cedere alle pressioni americane e di appresta a concedere le basi a Bush.

«La vicinanza dello Yemen con l'Arabia Saudita ne fa un territorio di penetrazione dell'ideologia wahhabita interpretata in senso radicale; vi è dunque oggettivamente una contiguità tra i movimenti fondamentalisti sauditi e quelli yemeniti. L'attentatore catturato ieri, dopo l'assalto, era stato nei campi di addestramento in Afghanistan. Bin Laden, originario dello Yemen, può contare su simpatie molto forti nell'area. Per queste ragioni gli americani hanno recentemente raggiunto un accordo con il governo dello Yemen, ritenuto un rifugio per i militanti di al Qaeda; è in corso una vera e propria caccia da parte di forze dell'antiterrorismo americano che, come sappiamo, si è concretizzata anche con l'eliminazione fisica di alcuni presunti terroristi».

Riyad smentisce di aver concesso le basi agli americani, ma il NyTimes appare ben informato. Tutto ciò fa ritenere che in Arabia Saudita la lotta per il

I settori più radicali del regime di Riyad ispirano i gruppi fondamentalisti nello Yemen. La Casa Bianca punta su Etiopia e Gibuti

«Nel Paese i tentacoli dell'estremismo saudita»

potere si stia inasprendo... «All'interno della famiglia reale vi è oggi una contrapposizione. Una parte si affida, per la propria sicurezza e la sopravvivenza politica, al mantenimento dell'alleanza con gli Stati Uniti, mentre un'altra parte punta sullo sganciamento da Washington in nome appunto dell'appoggio ai settori radicali islamisti. Per i primi

schierarsi con gli Usa potrebbe rappresentare l'ultima carta per la sopravvivenza dello stesso regime. La guerra in Iraq potrebbe provocare non solo un cambiamento di regime a Baghdad, ma anche ad una riconsiderazione strategica di tutto l'impianto geopolitico mediorientale. L'area irachena potrebbe diventare "sostitutiva" di quella saudita in ter-

mini strategici e militari». **Secondo molti osservatori Bin Laden punta proprio a destabilizzare i regimi arabi tra i quali quello saudita.** «L'amministrazione soffre di una sorta di gap strategico, potrebbe iniziare una guerra senza avere chiari gli obiettivi, procedere cioè a "scatola aperta". All'interno dell'amministra-

zione Bush vi è senza dubbio una linea che punta alla "democratizzazione" del mondo musulmano e che in questo caso si incrocia anche con gli interessi militar-petroliferi; i fautori di questa linea intendono recidere il legame con l'Arabia Saudita sostituendo a Riyad, Baghdad. L'Iraq diventerebbe in questa prospettiva il "paese amico", assu-

rebbe cioè una posizione centralissima anche dal punto di vista militare. Ma gli Stati Uniti sanno che lo sganciamento dell'Arabia Saudita consentirebbe quel paese alle fazioni maggiormente islamiste. Questo dibattito è ancora "in fieri" nell'amministrazione Bush e non c'è per ora un accordo su cosa fare dopo. Per questo la possibile guerra è ancora più pericolosa».

L'altro vicino dello Yemen è l'Etiopia, che, dopo la guerra con l'Eritrea, è tornata ad essere un punto di riferimento per Washington.

«L'Etiopia è sicuramente molto importante dal punto di vista strategico, soprattutto alla luce del fatto che l'altro grande problema degli americani è rappresentato dalla Somalia. Ad dis Abeba diventa un punto di riferimento fondamentale per controllare l'area. Se l'ipotesi dello sganciamento americano dall'Arabia Saudita si concretizzerà, il ruolo dell'Etiopia potrebbe ulteriormente crescere».

Per ora però gli americani concentrano le loro forze a Gibuti.

«Gibuti è un enclave che può benissimo funzionare come "trampolino di lancio", questo è il ruolo che il piccolo paese ha storicamente svolto».

Dovremo dunque abituarci a convivere con il terrorismo?

«Probabilmente vi sarà una proliferazione di attentati a "bassa intensità", con poche vittime, che però rendono tangibile l'insicurezza dei cittadini occidentali, di truppe ed eserciti schierati nell'area. Gli attentati, nei prossimi mesi e anni, potrebbero essere condotti da piccoli gruppi che agiscono autonomamente e aderiscono ad al Qaeda senza un collegamento organico con l'organizzazione. Ai confini tra Afghanistan e Pakistan ad esempio i gruppi islamisti si stanno riorganizzando ed hanno ricevuto l'apporto di militanti pakistani. Gli alpini italiani andranno in una zona sottoposta a forti tensioni».

Si tratta di un francese di origini algerine, dipendente dello scalo di Roissy. Per la polizia «era pronto a colpire»

Parigi, arrestato addetto dell'aeroporto: aveva esplosivo

PARIGI Come addetto ai bagagli dell'aeroporto di Roissy-Charles de Gaulle, Abderakaz Besseghir, aveva il permesso di entrare qualsiasi istallazione dello scalo parigino. Le autorità francesi lo hanno arrestato nella notte tra venerdì e sabato dopo aver scoperto, nel bagagliaio della sua macchina, cinque confezioni di plastico e due mitragliette. L'esplosivo, secondo la polizia di Parigi, «era pronto all'uso».

L'arresto del ventisettenne impiegato (di origini algerine) dell'aeroporto più grande della capitale francese, reso noto solo ieri, ha fatto scattare una grande retata a Bondy, periferia settentrionale di Parigi, che ha portato all'arresto del padre di Besseghir (anche se le autorità parigine non hanno confermato la sua identità), dei suoi due fratelli e di un amico di famiglia. Arresti avvenuti dopo la perquisizione dell'abitazione dell'impiegato aeroportuale.

La Gendarmerie è arrivata a scoprire questo piccolo arsenale all'interno dello scalo Roissy-Charles de Gaulle dopo che una persona aveva

notato l'impiegato dell'aeroporto maneggiare un'arma poi nascosta nel bagagliaio dell'arresto. Ma, tra la stampa d'Oltralpe, c'è chi ha scomodato i servizi segreti francesi infiltrati nei Gi (i Gruppi integralisti algerini). L'intera vicenda, comunque, ha assunto contorni poco chiari, visto che lo stesso arrestato si è finora rifiutato di rispondere alle domande che gli sono state poste dalla Sezione anti-terrorismo della polizia criminale di Parigi. Avrebbe solo parlato di una «smachinazione» e di una «vendetta familiare». Le poche notizie che le autorità francesi hanno fatto filtrare raccontano che il giovane arrestato era incensurato.

Non è la prima volta che l'aeroporto Charles de Gaulle, dove transitano ogni giorno circa 100mila passeggeri, entra nel mirino di presunti terroristi. L'anno scorso il britannico Richard Reid riuscì a imbarcarsi su un volo per Miami, con una carica esplosiva nascosta nella suola delle scarpe. L'attentato fallì grazie all'intervento di altri passeggeri.

Ma alla vigilia della fine dell'anno, non solo

Parigi sembra sotto assedio dalla paura di un possibile nuovo e clamoroso attentato terroristico. Anche la Gran Bretagna si blindò per le feste di capodanno. Il governo di Tony Blair, allertato dalle informazioni raccolte dall'intelligence, ha vietato qualsiasi festa di piazza e, così, gli abituali punti d'incontro - come Trafalgar Square a Londra - saranno chiusi e sorvegliati da ingenti misure di sicurezza. Il sindaco della capitale, Ken «Il Rosso» Livingstone ha vietato anche i tradizionali fuochi d'artificio ma ha dato il via libera alla tradizionale sfilata carnevalesca del primo gennaio, a cui dovrebbe partecipare almeno un milione di persone. In Scozia, desta particolare apprensione la quattro giorni del festival di Hogmanay (Edimburgo), considerato il party più famoso d'Europa. Downing Street ha comunque cercato di rassicurare i sudditi di Sua Maestà. «Non ci sono informazioni specifiche su possibili attentati - ha detto il ministro degli Interni - ma le misure di sicurezza sono aumentate perché è aumentato il pericolo in generale».

Terrorismo, dimezzati i turisti che visitano la Statua della Libertà

Sono diminuiti circa di metà i turisti in visita a New York che si recano sull'isola che ospita la Statua della Libertà, forse per il timore di nuovi attentati terroristici. Secondo il National Park Service americano, sono circa 2 milioni e mezzo coloro che nel 2002 hanno preso il traghetto che da Battery Park, vicino a dove sorgevano le Torri Gemelle, porta all'isola della Libertà e ad Ellis Island, dove venivano messi in quarantena gli immigrati appena sbarcati dall'Europa. Molti turisti - è stato spiegato - sono convinti che l'isola della Libertà sia tuttora inaccessibile, mentre è soltanto la Statua, all'interno della quale era possibile in passato accedere, ad essere chiusa al pubblico.